

CAPITALE UMANO**TENDENZE**

Gli stranieri contribuiscono al 6,5% del Pil e la loro età media è di poco superiore ai 30 anni: una risorsa per il Paese e la crescita delle imprese

Immigrati, ricchezza che conta

Pubblichiamo uno stralcio dell'articolo del ministro Emma Bonino pubblicato sulla rivista «Atlantide», nel secondo numero del 2007. Il trimestrale ospita anche gli interventi di Franco Frattini, Francis Fukuyama, Giorgio Israel, Hans-Gert Poettering, Letizia Moratti e Walter Veltroni.

di **Emma Bonino***

«Immigrazione» non è un sostantivo singolare, ma plurale. In un'unica parola, infatti, si ritrovano associate situazioni diversissime tra loro. È per questo che parlare semplicemente di immigrazione non basta più.

La prima grande distinzione va fatta, ovviamente, tra immigrazione regolare e clandestina. Anche all'interno di quella regolare bisogna tuttavia capire che ci sono gli immigrati di seconda generazione, i neoimmigrati, le persone pienamente integrate all'interno della nostra comunità, che hanno magari avviato un'attività imprenditoriale, così come molti altri che invece vivono o rischiano di finire in situazioni di emarginazione. È necessario smettere, pertanto, di parlare di immigrazione come se si trattasse di un fenomeno solo, piuttosto che di un insieme di molte cose diverse, se vogliamo che tale termine non diventi una semplificazione con la quale si indicano unitamente i ricongiungimenti familiari e la costruzione delle moschee in Italia, le rimesse e l'insegnamento dell'italiano agli stranieri, le ragazze dei Balcani attratte dalle pubblicità della tv italiana e gli informatici indiani.

Una parte — forse la più significativa — di questo fenomeno eterogeneo riguarda il valore economico dell'immigrazione in Italia. Questa parte è meno pubblicizzata, meno raccontata dai media, e per questo si tende a credere che

non esista. Di questo nuovo discorso sulla "buona immigrazione" abbiamo bisogno anche per uscire da quel dibattito polarizzato dal quale non emerge la realtà delle cose. Un dibattito piuttosto sterile con da una parte espressioni al limite del razzismo e della xenofobia e, dall'altra un'apertura che in realtà è finta, perché fatta di paternalismo, elemosina e pietismo. Un'apertura che non è vera, perché produce forse incontro, ma non confronto.

Grazie agli immigrati che sono parte della nostra comunità, l'Italia è un Paese più vivo, vivace, energico e ricco, non solo culturalmente ma anche economicamente: il contributo dato dagli stranieri al Pil, infatti, ammonta al 6,5%. Anche altri dati sono di grande interesse. In un'Italia che invecchia giorno dopo giorno, un immigrato su due ha un'età compresa tra i 18 e i 39 anni, e l'età media degli immigrati residenti regolari è di poco superiore ai trent'anni: non stiamo parlando di qualche centinaio di stranieri, ma di una popolazione di quasi tre milioni di immigrati. Ciò vuol dire che una porzione significativa della parte più giovane e produttiva del Paese è costituita da immigrati; quindi il loro contributo è, e sarà, sempre più decisivo non solo per la nostra crescita, ma anche per il dinamismo della nostra economia.

C'è un altro dato, inoltre, che dà la misura del ruolo che gli immigrati già oggi giocano in Italia, a vantaggio degli italiani. Se consideriamo il 2006, per ogni mese dell'anno la popolazione attiva straniera ha versato all'Inps mezzo miliardo di euro, cioè sei miliardi l'anno. Ciò significa che gli immigrati sono uno dei pilastri fondamentali su cui si regge il nostro sistema pensionistico nazionale.

Bastano solo questi tre dati, relativi alla percentuale del Pil, all'età media e al contributo all'Inps, per rendersi

conto che sull'immigrazione è necessario cominciare a fare un ragionamento più articolato, di sostanza, che non si interessi solo al singolo caso, ma anche e soprattutto al fenomeno nel suo insieme. Solo a questo livello può infatti emergere in tutta la sua interezza quella considerazione di fondo per cui gli immigrati per l'Italia non sono un costo, ma una ricchezza.

Una ricchezza che cresce in proporzione alla nostra capacità di integrare pienamente gli immigrati all'interno della maglia sociale e del tessuto produttivo del Paese. È significativo, infatti, che il reddito medio familiare di 1.179 euro salga a 1.673 per la categoria dei cosiddetti immigrati "integrati", ovvero quelli da più tempo residenti in Italia e già inseriti nella società.

Che i residenti stranieri siano una ricchezza lo dimostra anche la dimensione puramente imprenditoriale del fenomeno immigrazione. In Italia ci sono 131.000 titolari d'impresa con cittadinanza estera - primi fra tutti, 24.000 imprenditori marocchini (il 18,4% del totale) - che svolgono la loro attività e contribuiscono a dare lavoro anche a molti italiani. Otto Bitjoka, inoltre, ha parlato di «un'opportunità non ripetibile», riferendosi a nuove Piccole e medie imprese (Pmi) aperte da stranieri, spesso giovani, tendenzialmente più propensi al rischio (anche in ragione della loro esperienza migratoria) e in grado di diventare un vettore importante per l'internazionalizzazione low cost delle Pmi italiane.

Gli stranieri possono quindi dare un contributo importante anche in termini di internazionalizzazione delle imprese e noi dobbiamo cominciare non soltanto a dirlo, ma anche ad adottare politiche adeguate per muoverci in questa direzione.

*ministro per il Commercio internazionale e per le Politiche europee

I REGOLARI

La crescita è proporzionata alla capacità di integrazione nella maglia sociale e nel tessuto produttivo, con effetti positivi sul reddito